

## Memorie di Amnesty International Italia nell'ambito dell'audizione presso il Comitato permanente sui diritti umani nel mondo del 23 gennaio 2024

### Camera dei Deputati

#### **Le testimonianze di FARZAD e SHAHED, estratte dal rapporto di Amnesty International "Mi hanno stuprato con violenza - La violenza sessuale come arma per stroncare il movimento 'Donna Vita Libertà' in Iran", pubblicato a dicembre 2023**

Agenti in borghese hanno arbitrariamente arrestato Farzad, un manifestante durante le proteste, mentre cercava di aiutare diverse ragazze manifestanti che venivano trascinate violentemente a terra dalle forze di sicurezza.

Farzad ha riferito ad Amnesty International che un gruppo di agenti in borghese ha stuprato lui e un altro manifestante, Shahed, mentre erano dentro un veicolo.

Ha raccontato la sua terribile testimonianza così:

«Durante la rivolta, stavo prendendo parte a una protesta quando ho visto le forze di sicurezza in borghese dare a diverse ragazze scosse elettriche e trascinarle per strada per arrestarle. Sono andato ad aiutarle, insieme a molti altri manifestanti, quando le forze di sicurezza mi hanno dato scosse elettriche e spruzzato spray al peperoncino negli occhi. Le ragazze si sono alzate e sono fuggite. Le forze di sicurezza mi hanno picchiato brutalmente e minacciato verbalmente. Hanno arrestato me e molti altri, bendati e ammanettati, e ci hanno messo in un furgone appartenente delle Forze Speciali (yegan-e vijeh). Mi hanno dato scosse elettriche al viso, alle mani, alla schiena e minacciato di stupro. Ci hanno trasferiti in un cortile. Lì, ho visto forze di sicurezza in borghese aggredire sessualmente delle detenute. Una delle ragazze urlava "Non mi toglierò i vestiti". Era chiaro che gli agenti stavano cercando di spogliarle, aggredirle sessualmente con il pretesto di perquisirle. Le forze di sicurezza avevano spruzzato spray al peperoncino nel furgone, la porta era chiusa, lo spray ci soffocava. Morivamo per lo spray al peperoncino, era estremamente doloroso. Poi ci perquisirono e ci misero in un altro furgone. Gridai che stavo morendo di sete e volevo dell'acqua. In risposta, uno degli agenti mi ha dato un pugno in faccia e ho sentito qualcosa saltarmi in gola - era uno dei miei denti. Anche altri denti si sono rotti. Dopo avermi colpito, ha detto: "Questo non è un hotel. Se chiedi ancora acqua, ti picchierò così forte che morirai". Poi hanno detto a me e agli altri detenuti nel veicolo di togliersi i vestiti. C'era un uomo più anziano e un ragazzo di 16 anni, costretti persino loro a togliersi i vestiti, anche la biancheria intima. Io e un giovane detenuto [Shahed] abbiamo rifiutato e detto loro che se ci avessero costretti a togliersi i vestiti, l'avremmo riferito ad Amnesty International, ad altre organizzazioni per i diritti umani, e ovunque avremmo potuto dopo essere stati rilasciati. Gli agenti hanno chiamato me e l'altro uomo, ci hanno allontanati dal furgone e ci hanno chiusi entrambi in un terzo furgone. Una volta dentro, ci hanno spinto contro le pareti del furgone e ci hanno dato scosse elettriche alle gambe in modo che le nostre gambe si afflosciassero completamente e siamo caduti in ginocchio e poi sul pavimento. Poi, mi hanno tirato giù i pantaloni e mi hanno stuprato. Non potevo urlare. Mi stavano davvero facendo a pezzi. Tutti hanno stuprato me e l'altro detenuto. Dopo avermi stuprato, mi hanno picchiato di nuovo nel furgone. Mi hanno torturato attraverso percosse con manganelli, pugni e calci con conseguente naso e [più] denti rotti. Mi faceva male l'ano, i denti erano rotti e mi picchiavano. Non potevo parlare, la mia testa girava, stavo vomitando molto e sanguinavo dal retto quando sono andato in bagno. Io e l'altro detenuto [Shahed] piangevamo entrambi alla fine.

Poi, ci hanno trasferiti in un Agahi [centro di detenzione appartenente all'Unità investigativa della polizia iraniana] dove ci hanno tenuti nel cortile. C'erano molti manifestanti, circa 60 uomini e 20 donne. Gli agenti non permettevano a nessuno di alzare la testa per non farci vedere i loro volti. Dopo diverse ore nel centro di detenzione di Agahi, hanno portato me e gli altri direttamente in prigione. A tutti era proibito il contatto con le loro famiglie. La mia famiglia aveva contattato tutte le istituzioni, senza tuttavia ricevere informazioni su di me. La mia famiglia è persino andata in prigione, ma i funzionari della prigione hanno detto loro che non ero lì. Ho visto diversi bambini nel centro di detenzione. Uno di loro aveva 13 anni. Nella prigione, molti degli altri detenuti erano stati sottoposti a orribili torture prima del loro arrivo. I detenuti che sono stati trasferiti nella prigione dall'Organizzazione di Intelligence delle Guardie Rivoluzionarie erano in una condizione fisica e mentale terribile. Hanno detto di essere stati torturati per un mese intero nel centro di detenzione dell'Organizzazione di Intelligence delle Guardie Rivoluzionarie, anche attraverso scosse elettriche. C'erano diverse persone i cui corpi interi erano coperti

da ustioni da scosse elettriche. C'era un uomo che è stato torturato in modo orribile in un centro di detenzione appartenente all'Organizzazione di Intelligence delle Guardie Rivoluzionarie.

Ha detto che era stato violentato con un bastone e sanguinava pesantemente. Non poteva camminare correttamente. In prigione, non potevo andare in bagno per una settimana, mi sentivo così disgustato da me stesso e sentivo tanto dolore perché ero stato lacerato. Non avevo soldi per comprare la lozione così ho usato della vaselina prestatami da un altro prigioniero in modo tale che il mio ano non si asciugasse e mi facesse novamente male se avessi usato il bagno. Dopo diversi giorni in prigione, mi è stato permesso di chiamare la mia famiglia. Sono stato rilasciato senza accuse dopo diversi giorni. Le autorità avevano cercato di trovare qualcosa con cui accusarmi, ma non hanno trovato nulla. Dopo il mio rilascio, uno dei miei amici che era stato anche detenuto in prigione e poi rilasciato mi ha chiamato per incontrarmi. Il giorno dopo il nostro incontro, si suicidò. Non so se anche lui sia stato stuprato. Mi disse che era stato torturato, ma non mi disse che fosse stato stuprato. Forse si vergognava di dirmi che era stato stuprato, proprio come mi vergognavo io».

### **La testimonianza SHIRIN**

Le forze di sicurezza in borghese arrestarono arbitrariamente Shirin durante le proteste.

Un professionista della salute mentale che ha seguito Shirin e altri tre manifestanti che sono stati oggetto di stupro e altre forme di violenza sessuale durante la rivolta ha detto ad Amnesty International che Shirin è stata arrestata arbitrariamente da agenti in borghese che l'hanno portata in un centro di detenzione non ufficiale, che sembrava essere un edificio vuoto in una zona trafficata della sua città.

Ha detto all'organizzazione che Shirin è stata stuprata da un gruppo di agenti nove o dieci volte ed è stata rilasciata il giorno dopo vicino al luogo in cui era stata detenuta.

Il professionista della salute mentale ha riferito ad Amnesty International:

«È stata arrestata in modo violento e picchiata con manganelli da agenti del Basij in borghese durante le proteste. Ha detto che gli agenti in borghese erano tra i manifestanti. Si erano infiltrati nelle proteste e stavano identificando le persone. Gli agenti hanno bendato e ammanettato lei e altri manifestanti, e poi li hanno portati via in moto. Li hanno portati in quello che sembrava un edificio residenziale vuoto vicino a una moschea dove c'è anche una base Basij. Gli agenti inizialmente tenevano insieme i detenuti maschi e femmine, bendati e ammanettati, in un piccolo cortile prima di spostare le donne al secondo piano dell'edificio. Lei e un certo numero di altre donne sono state separate e portate in delle sale su un altro piano per essere stuprate.

Shirin è stata trattenuta in quell'edificio per circa nove ore ed è stata stuprata nove o dieci volte da più agenti. Ha detto che gli agenti hanno portato ripetutamente lei e le altre donne in stanze diverse per 15-30 minuti alla volta per stuprarle e poi buttarle fuori in modo degradante quando avevano finito. Poi, un po' più tardi, la portarono in una stanza e la stuprarono di nuovo. Gli agenti la violentarono vaginamente e analmente con i loro organi sessuali e con i manganelli. Le hanno detto “Sei venuta per offrirti, quindi ti stiamo dando quello che vuoi”. Le hanno anche detto: “Non è successo niente qui che è contro la Shariah [legge]”; e ancora: “questo è il motivo per cui sei scesa in strada e faremo quello che vogliamo con te”.

Ha detto che lo stupro era sistematico, che era molto chiaro che sapevano quello che stavano facendo, come se lo avessero pianificato.

Ha detto che il tipo di manganelli che stavano usando erano diversi dai tipi normalmente utilizzati dalle Forze Speciali. I bastoni normali sono solitamente neri e il loro diametro è più largo nella parte superiore. Tuttavia, i manganelli utilizzati da questi agenti in borghese avevano un manico di plastica e una sottile asta di metallo. Usavano questi manganelli per lo stupro. Gli agenti l'hanno anche sottoposta a molestie verbali e umiliazioni, che ha detto essere state ancora più dolorose dello stupro perché il linguaggio degradante l'ha tormentata a lungo termine e ha influenzato la sua vita. È stata rilasciata nel cuore della notte vicino a dove era stata trattenuta. Il giorno dopo il rilascio, è riuscita ad ottenere le cure mediche necessarie e ha dovuto assumere la pillola di emergenza [contraccettiva]. »

Il professionista della salute mentale intervistato ha, inoltre, riferito le seguenti parole pronunciate dagli agenti che hanno stuprato in gruppo due suoi pazienti:<sup>1</sup> “Non pensare che vi porteremo in un centro di detenzione ufficiale per aprire un caso contro di voi, in modo che tu possa diventare famoso? Ti porteremo da qualche parte e ti faremo cose che nessuno crederà a nulla di quello che dici”; hanno detto “Faremo quello che vogliamo con te, e non avrai alcuna prova per dimostrarlo”».

## **Conclusioni e raccomandazioni**

Le testimonianze appena riportate sono solo alcune delle prove raccolte da Amnesty International per documentare le sistematiche violazioni dei diritti umani da parte delle autorità iraniane, per reprimere la libertà di espressione e di libera manifestazione pacifica nel paese. Dopo la morte di Masha/Jina Amini, avvenuta il 16 settembre 2022 ad opera della cosiddetta polizia morale, le autorità hanno inasprito le già soffocanti misure di repressione per sopprimere l'ondata di sdegno che si era sollevata e che perdura tutt'oggi. Mezzi di comunicazione bloccati, durissimi pestaggi ai danni dei manifestanti e vere e proprie condotte militari assunte dagli apparati di sicurezza, sono solo alcune delle strategie messe in atto dal governo per opprimere il grande movimento di protesta che ha scosso il paese. Un'altra arma potente e in questa sede ben documentata, è lo stupro, utilizzato come strumento collaudato di punizione e repressione del movimento “Donna Vita Libertà”. Lo stupro, lo stupro di gruppo e altre violenze sessuali vengono perpetrati indiscriminatamente, ai danni di donne, uomini e perfino minori. Tutte persone colpevoli solo di essere scese in piazza a rivendicare i propri diritti; persone arrestate, detenute arbitrariamente e torturate per estorcer loro confessioni forzate, da poter utilizzare in sede di processi grossolanamente iniqui. In quest'ambito, Amnesty International ha potuto documentare i casi di cinque manifestanti, sottoposti a stupro e/o ad altre forme di violenza sessuale e successivamente condannati a morte sulla base di confessioni forzate ed estorte con la tortura, come nel caso di Mansour Dahmardeh, della minoranza etnica già oppressa dei Baluchi, che resta tutt'oggi a forte rischio di esecuzione e in gravissime condizioni di salute psico-fisica.

Tuttavia, le autorità iraniane da anni si rendono colpevoli di violenze inaudite e detenzioni arbitrarie ai danni della popolazione civile. È il caso, questo, di Ahmadreza Djalali, ricercatore svedese-iraniano arrestato nel 2016 mentre era in viaggio di lavoro in Iran, accusato di spionaggio e condannato a morte dopo un processo gravemente iniquo, a seguito di una confessione estorta con la tortura. Djalali aveva lasciato l'Iran nel 2009 per un dottorato di ricerca svolto in parte in Italia, presso l'Università degli studi del Piemonte Orientale, dove si era contraddistinto per il valore della sua attività di ricerca.

Un altro caso di detenzione arbitraria è quello di Narges Mohammadi, una delle più importanti voci del dissenso dell'Iran, insignita del premio Nobel a ottobre 2023, da oltre 14 anni sottoposta a detenzione arbitraria, tortura e maltrattamenti. Ad oggi si trova nella prigione di Evin, a Teheran per scontare un totale di oltre 12 anni di carcere, 154 frustate e altre sanzioni.

Proprio questa mattina Farhad Salimi, arrestato nel 2009 insieme ad altri uomini, tutti appartenenti alla minoranza curda sunnita iraniana è stato impiccato stamattina dopo un processo durato pochi minuti e a seguito di una condanna inflitta grazie ad una confessione estorta con la tortura.

In conclusione, anche alla luce della risoluzione approvata a dicembre 2022 dalla commissione esteri della Camera, Amnesty International continua a sollecitare il Parlamento italiano affinché impegni il governo a:

1) adoperarsi in tutte le sedi per richiedere alle autorità iraniane di rilasciare immediatamente e incondizionatamente tutte le persone detenute arbitrariamente per l'esercizio dei propri diritti alla libertà di espressione e riunione pacifica.

---

<sup>1</sup> Il professionista della salute mentale ha denunciato lo stupro di gruppo di un'altra sopravvissuta ad Amnesty International. Per la testimonianza relativa alla seconda sopravvissuta, si veda il caso di Fatemeh nella sezione 5.2.5 del rapporto “Mi hanno stuprato con violenza”.

- 2) adoperarsi, per chiedere l'immediata cessazione al ricorso sistematico allo stupro come arma di repressione e la fine delle azioni persecutorie ai danni delle persone sopravvissute alle violenze e dei loro familiari, come strumento di rappresaglia e intimidazione;
- 3) sostenere l'estensione del mandato della Missione di accertamento dei fatti sull'Iran (UN Fact-Finding Mission) da parte del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni unite;
- 4) sollecitare l'Iran a ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti e la Convenzione delle Nazioni Unite per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.
- 5) richiedere l'immediata scarcerazione e rilascio incondizionato di Mansour Dahmardeh, Ahmadreza Djalali, Narges Mohammadi e degli altri prigionieri di coscienza arbitrariamente detenuti.

Grazie per l'attenzione